



## Auto elettrica, **Motus-E** scrive al governo: servono regole e fare sistema

di Nicola Carosielli

Il mondo dell'auto elettrica fa sentire la propria voce con il governo, chiedendo di fare sistema e di coordinarsi per perseguire una politica industriale che rimetta al centro l'innovazione tecnologica e faccia partire un settore fondamentale per la competitività industriale, in Europa in ritardo di oltre un decennio. Sono questi i punti focali della lettera inviata al governo da Motus-E, la prima associazione italiana costituita da operatori industriali, filiera automotive e mondo accademico per accelerare il cambiamento verso la mobilità elettrica. «Ci troviamo oggi in una fase complessa per il settore automotive, alle prese con una transizione tecnologica epocale che richiede pragmatismo e visione industriale per affrontarne le sfide e coglierne le opportunità, garantendo così la competitività di un comparto da sempre strategico per il nostro Paese, con i suoi oltre 270 mila occupati complessivi». Inizia così la lettera, visionata da *MF-Milano Finanza*, in cui si sottolinea come spesso elettrificazione e digitalizzazione siano indicati - erroneamente - nel dibattito pubblico come causa della crisi dell'auto. «Bisogna agire con urgenza e con chiarezza, perché si parla di tecnologie e competitività industriale non solo di decarbonizzazione». Non ha dubbi Fabio Pressi, presidente di **Motus-E**: «L'incomprensione di fondo è credere che sia colpa dell'elettrico. La situazione in cui ci si trova adesso invece nasce dall'aver sottovalutato una trasformazione tecnologica che investe non solo l'automotive ma anche il settore energy».

La posizione del governo, non propriamente fautore dell'auto green, non è però il punto della lettera inviata dall'associazione. «Non è una critica rispetto alla posizione del governo sul tema; il nostro intento è arrivare a comprendere come supportare una transizione tecnologica, che deve essere accompagnata con strumenti che rendano al contempo competitive le azien-

de», sottolinea Pressi, spiegando che l'Italia e l'Europa si trovano, in una posizione di sfavore, in mezzo a un mondo globalizzato che ha visto sia la Cina sia gli Usa investire in queste tecnologie 15 anni fa. Come si potrebbe recuperare? Secondo il presidente, «un punto centrale è lavorare a livello europeo, perché l'Ue ha dato delle indicazioni, una data, ma non ha avuto una politica industriale per spiegare alle aziende della filiera come fare». Insomma, «oltre ai target, è necessario definire i passi per rendere le nostre aziende competitive, come l'investimento in r&d, capire in che modo un fondo automotive ben organizzato possa aiutare tutto il settore, e così via». Dall'altra parte, precisa Pressi, «è necessario che vi sia anche una chiara politica a livello nazionale, così da non essere deboli verso l'Europa e verso altre nazioni come la Cina». A proposito del fondo automotive da 8,7 miliardi iniziali, non si può non sottolineare il taglio dell'80% operato proprio dal governo. Un passaggio evidenziato anche nella lettera. Su questo punto, più che intravedere un attacco diretto al settore, Pressi parla di «mancanza di visione omogenea rispetto alla transizione; la parcellizzazione di visione ha fatto percepire le risorse del fondo solo come incentivi, mentre sarebbero serviti anche alla filiera, alla componentistica, alle batterie. Chiediamo l'istituzione di un tavolo di confronto interministeriale coordinato dalla Presidenza del Consiglio come





espressione del governo nella sua collegialità. Basterebbe raccontare in modo corretto questa trasformazione ineludibile, essenzialmente tecnologica e industriale». «Appare chiaro», ha concluso Pressi, «che occorra coordinarsi con una cabina di regia e lavorare sulla filiera, dalle batterie al software, al tema energy, perché l'avanzamento tecnologico non va al ritmo della politica». (riproduzione riservata)

